

il commento

raccolta di opinioni e punti di vista

www.ilcommento.it

anno IV
undicesima raccolta(28 maggio 2007)

In questa raccolta:

- **Quale mobilità?**, di Antonio Corona(Presidente di AP-Associazione Prefettizi), pag.1
- **Politica: il crepuscolo degli Dei**, di Maurizio Guaitoli, pag. 4
- **Toponomastica, le ragioni di una scelta**, di Marco Baldino, pag. 6

Quale mobilità?

di Antonio Corona*

A seguito di quanto convenuto nell'incontro del precedente 19 aprile, il 21 maggio scorso l'Amministrazione ha finalmente avviato la procedura di mobilità *ordinaria*: un fatto di non poco conto, atteso ormai da anni, frutto della ferma determinazione messa in campo da questa AP e dalle altre organizzazioni sindacali rappresentative del personale della carriera prefettizia; ma, anche, di una rinnovata e fattiva disponibilità dell'Amministrazione a un dialogo costruttivo, proteso alla soluzione in concreto delle diverse problematiche, di cui si auspica la conferma nelle future circostanze.

Accanto alle luci, tuttavia, le ombre: basta scorrere l'elenco dei posti di funzione disponibili, di esigua quantità(per esempio, appena poco più di una decina negli Uffici centrali, a fronte delle centinaia ivi presenti...) e generalmente di modesta rilevanza.

Motivi? Parziale inadeguatezza delle disposizioni contenute nel d.lgs n. 139/2000 e nel discendente d.m. 3 dicembre 2003 in tema di mobilità, determinata in misura

significativa dall'applicazione che di esse si è ritenuto di, o si intende, dare.

Si pensi all'articolo 11(*Criteri generali di conferimento degli incarichi e rotazione*) del d.lgs n. 139/2000, secondo cui, tra l'altro:

- gli incarichi di funzione sono conferiti a tempo determinato per un periodo non inferiore a uno e non superiore a cinque anni, prorogabile per una volta per un periodo non superiore a cinque anni;
- i responsabili delle strutture centrali di primo livello e i prefetti in sede predispongono annualmente un piano di rotazione nei suddetti incarichi;
- nel conferimento degli incarichi ai viceprefetti si tiene conto dell'esigenza di garantire un adeguato percorso professionale attraverso l'espletamento di almeno due incarichi inerenti alla qualifica nell'ambito della stessa sede o in sedi diverse.

Come peraltro avviene, in "continuità" con quanto accadeva a disciplina diversa già prima della "riforma", è sufficiente che nell'ambito della *rotazione* i posti di funzione

presenti nella medesima sede di servizio, al termine dei conferimenti originari o delle successive proroghe, siano ridistribuiti tra gli stessi funzionari, per non consentire - *per sempre*, perfino - a centinaia e centinaia di funzionari "esterni" anche solamente di concorrere per l'"aggiudicazione" dei predetti incarichi.

Come, dunque, "pensare" una mobilità che, tra l'altro:

- contribuisca alla crescita professionale di ogni singolo funzionario, mediante l'indispensabile acquisizione di esperienze diversificate sul territorio e negli Uffici centrali;
- risulti equa e solidale, attenuandone i disagi con il coinvolgimento di tutti gli appartenenti alla carriera (e non soltanto degli "ultimi arrivati", neoviceprefetti e neoviceprefetti aggiunti...), così anche assicurando a ogni funzionario di ambire fondatamente a sedi di gradimento e al contempo evitando la "cristallizzazione" di inaccettabili posizioni personali di privilegio;
- risolva *a regime* le situazioni di perdurante carenza, intanto di personale della carriera prefettizia, in un preoccupante numero di sedi, che di certo non agevolano l'attività professionale dei funzionari ivi operanti;
- permetta all'Amministrazione (ovvero, al personale della carriera prefettizia che ne ha la responsabilità gestionale) di fare adeguatamente fronte alle molteplici necessità organizzative in ossequio al principio di *buona amministrazione*?

(v. pure, in proposito, *La mobilità*, A. Corona, *il commento*, anno IV, IX raccolta-3 maggio 2007, www.ilcommento.it)

I posti di funzione (/incarichi) andrebbero preliminarmente suddivisi in due gruppi:

1. quelli conferibili (entro una percentuale da stabilirsi sul totale delle posizioni) a funzionari ritenuti in possesso di

particolari capacità e qualità (previamente con il loro consenso, ovvero - soltanto in conseguenza di riscontrate insufficienti disponibilità e secondo criteri da stabilirsi - autoritativamente, in entrambe le ipotesi con la corresponsione del trattamento economico previsto per i trasferimenti d'ufficio) su discrezionale determinazione dell'Amministrazione - per essa intendendo pure i responsabili delle strutture centrali di primo livello e i prefetti in sede - in relazione a proprie specifiche, rilevanti esigenze;

2. quelli assegnabili con la loro messa a concorso - in quanto ritenuti dall'Amministrazione ricopribili indifferentemente da un qualsiasi funzionario - in base alle candidature pervenute ovvero, in loro mancanza, autoritativamente (secondo criteri da stabilirsi), prevedendo soltanto in quest'ultimo caso il trattamento economico stabilito per i trasferimenti d'ufficio.

A titolo meramente esemplificativo, nel primo gruppo potrebbero confluire gli incarichi attualmente collocati nelle fasce (di cui comunque tornerebbe opportuna la rimodulazione) D, E(-*super*) e F; nel secondo, tutti i restanti, fermo restando che, in prima applicazione, tutti i posti di funzione andrebbero ovviamente "riassegnati". La composizione dei "gruppi" andrebbe sottoposta a periodica revisione (un posto di funzione potrebbe infatti rivestire un rilievo, maggiore o inferiore, a secondo del momento "storico"), sentiti i titolari delle strutture centrali di primo livello e delle sedi sul territorio, e ciascun funzionario potrebbe "transitare" dall'uno all'altro dei gruppi suddetti in relazione alle capacità e qualità dimostrate nel corso della carriera.

La titolarità degli incarichi compresi nel primo gruppo - ove confortata da risultati di rimarchevole apprezzamento - darebbe diritto con il tempo a progressivi *benefit*

economici (correlati ai periodi di permanenza nella stessa qualifica), nonché all'inclusione: per i viceprefetti, nell'"elenco" dei funzionari "prefettabili" (art. 9-Nomina a prefetto/c. 3, d.lgs n. 139/2000); per i viceprefetti aggiunti, nella rosa dei promuovibili alla qualifica superiore.

Ciò posto, andrebbe inoltre:

- salvo tassativi casi eccezionali e fatte ovviamente salve le sostituzioni nei casi di temporanei impedimento o assenza del funzionario titolare dell'incarico, sancito il divieto assoluto di conferimento delle reggenze (come è noto, in esse rientrano anche le *c.d.* "supplenze"), così "obbligando" l'Amministrazione a coprire sempre e tempestivamente tutti i posti di funzione, in quanto il cennato divieto determinerebbe l'impossibilità dello svolgimento, da parte di chicchessia, delle competenze proprie del posto di funzione rimasto "scoperto";
- previsto – nelle more dell'auspicato superamento dell'attuale doppio livello di dirigenza non generale – che, limitatamente a quelli del secondo gruppo, gli incarichi vadano *prioritariamente* assegnati a funzionari della qualifica di riferimento ovvero, in assenza delle suddette candidature, anche a funzionari di qualifica diversa (superiore o inferiore) che ne dovessero fare richiesta: in tali casi, gli interessati percepirebbero lo stipendio tabellare relativo alla propria qualifica e, indipendentemente da questa, la retribuzione di posizione relativa all'incarico ricoperto (per fare un esempio: nell'eventualità non vengano avanzate candidature da parte di viceprefetti per un posto di funzione *da* viceprefetto; il predetto incarico potrebbe quindi essere assegnato a eventuali viceprefetti aggiunti che si fossero proposti per ricoprirlo, la cui retribuzione sarebbe composta dal

tabellare "da aggiunto" e dalla retribuzione, in misura intera, prevista per il posto di funzione in parola. Ovviamente, nell'eventualità di mancanza totale di candidature, l'incarico verrebbe assegnato autoritativamente, con le modalità dianzi accennate);

- non consentita l'assegnazione dello stesso o di posti di funzione diversi nella medesima sede (geografica) a funzionari che nella stessa avessero maturato una permanenza (in essa computabile, in tutto o in parte, quella maturata fino all'avvio del sistema qui ipotizzato) superiore a un determinato numero di anni. Ciò dovrebbe valere senza alcuna deroga per gli incarichi inclusi nel primo gruppo ("*tutti siamo importanti, nessuno è indispensabile*"), ma non anche per quelli del secondo, poiché è evidente che, in tali casi, la mancanza di eventuali candidature "esterne" potrebbe permettere ai funzionari che ne avessero interesse di rimanere nella "propria" sede anche oltre il periodo complessivo massimo consentito;
- disposto - il conferimento degli incarichi - con un congruo anticipo (per esempio, sei mesi/un anno, salvo impreviste necessità), per consentire ai funzionari interessati di programmare, per tempo, la propria vita e organizzare il soddisfacimento delle diverse esigenze, nonché per evitare – al contrario di quanto accade oggi a causa delle vigenti procedure - che possano crearsi inevitabilmente dei "buchi" per l'effetto "domino" conseguente allo spostamento di un funzionario da un incarico all'altro.

Il sistema, così configurato, permetterebbe (oltre a una effettiva mobilità tra centro e territorio e nell'ambito di quest'ultimo): da un lato, così anche recependo le istanze di coloro che auspicano personalizzati percorsi di carriera, la formazione di un nucleo di funzionari sui

quali l'Amministrazione intende investire e puntare; dall'altro, la possibilità, per tutti gli altri, di potere, almeno, ambire concretamente alle sedi di servizio agognate, con la consapevolezza che l'eventuale interesse alla permanenza in una medesima sede per un tempo superiore a quello complessivamente previsto, potrebbe trovare maggiore probabilità di realizzazione in quelle meno richieste.

Non vogliono naturalmente essere, quelle illustrate, ipotesi *ultimative*, da *prendere o lasciare*, bensì un primo contributo a base di quel confronto, tra Amministrazione e organizzazioni sindacali rappresentative della carriera, che AP sta chiedendo con insistenza da tempo e che auspica possa essere avviato e concluso in tempi ragionevoli, al fine di approdare sollecitamente alle migliori soluzioni possibili nell'interesse dei singoli appartenenti alla carriera prefettizia e dell'Amministrazione, di cui - non ci si stancherà mai di rammentare - come "classe dirigente" abbiamo la responsabilità (con l'onere di dimostrare in ogni momento di esserne all'altezza).

Rimane, peraltro, almeno una questione aperta.

Si può - o si dovrebbe forse più propriamente dire, *si deve* - dare all'Amministrazione il "potere" di scegliere i funzionari dalla stessa ritenuti "migliori", disegnando per ognuno di essi percorsi di carriera personalizzati nei sensi in precedenza sunteggiati e richiedendo loro anche sacrifici, pure di significativa entità, cui devono però corrispondere adeguati "ritorni". Nondimeno, a ogni potere deve corrispondere una responsabilità, precisa, valutabile e valutata, della cui titolarità si risponda, in positivo o in negativo, in relazione ai risultati conseguiti (a proposito: a quando la definizione delle modalità di valutazione dei risultati conseguiti dai prefetti, ex art. 21-*Retribuzione di risultato/c.* 1, d.lgs n. 139/2000?): l'alternativa, altrimenti, è la non remota possibilità di scadere nell'arbitrio. Si avrà modo di ritornarci.

Torneranno intanto graditi eventuali suggerimenti e spunti di ulteriore riflessione.

**Presidente di AP-Associazione Prefetizi*
a.corona @email.it

Politica: il crepuscolo degli Dei di Maurizio Guaitoli

"Politica, ma quanto mi costi!"

Se lo dicono da soli gli stessi politici italiani, con una litania francamente sospetta, quasi che fossero loro le vittime, e non il super-tartassato contribuente italiano! Anche il clamoroso *J'accuse* di Montezemolo, lanciato dal pulpito dell'Auditorium romano, lascia alquanto perplessi. Se non ricordo male, per decenni, la medio-grande impresa privata ha attinto abbondantemente ai sussidi pubblici, per il finanziamento a fondo perduto delle sue periodiche ristrutturazioni industriali, scaricando sullo Stato i costi di molti milioni di ore di cassa integrazione guadagni e dei prepensionamenti. E poi: chi ha beneficiato oltre ogni limite, prima dell'euro, delle *svalutazioni competitive*, con effetti massivi di macelleria sociale sulle

facce meno protette e sui salari a reddito fisso? Non solo: perché, finora, nessuno dei membri più illustri della *Razza padrona* ha mai risposto degli immensi benefici (diretti ed indiretti), ottenuti dagli industriali del Nord, a seguito dei dissennati interventi della Cassa del Mezzogiorno, relativi a quella folle politica di industrializzazione forzata del Sud, che servì soltanto a costruire decine di *"Cattedrali nel deserto"*, portando nelle casse degli imprenditori privati centinaia di migliaia di miliardi, senza mai creare un vero e proprio tessuto industriale e occupazione stabile nelle aree depresse meridionali, "beneficarie" degli interventi?

Altra nota dolente: "perché" l'intermediazione partitica ha creato, in questi

decenni, uno stato nello Stato, con il suo esercito di stipendiati (si dice 180.000 persone), che non hanno superato l'ombra di un concorso pubblico e che dissanguano l'erario, come una gramigna che distrugge il raccolto buono?

Risposta: perché, dopo la creazione delle Regioni, si è venuta ad alterare in modo irreversibile e deteriore la *Balance of Powers* Stato-Enti Locali. Infatti, il primo devastante effetto si ebbe sul mancato funzionamento dei nuovi controlli sulla spesa pubblica locale, a seguito della soppressione delle "famigerate" *Gpa* prefettizie. L'Italia del famoso *boom* degli anni '60 era anche conseguenza di una decente amministrazione pubblica, di uno Stato "leggero", che riusciva a lasciare spazio ai consumi crescenti delle famiglie che, a loro volta, andavano a sostenere la più robusta crescita industriale italiana del Novecento. Una delle ricadute devastanti della "rivoluzione" del 1968 fu proprio l'estensione a largo spettro dell'assistenzialismo pubblico che, demagogicamente, fu chiamato a sostenere un *welfare* generalizzato, "dalla culla alla bara", che garantiva tutto a tutti, discriminando assai poco tra gli *Have* e *Have-not* (cioè, tra "Chi ha e chi non ha").

Questo flusso del tutto artificiale di ricchezza, generato da un possente indebitamento pubblico, ha avuto l'effetto devastante di scaricare sulle generazioni future tutto il peso del finanziamento del debito, attraverso l'emissione massiva di *bot* e *cct*, collocati sui mercati interni e internazionali, in base a un meccanismo perverso che stratificava ulteriore ricchezza su classi dirigenti già largamente beneficiarie di risorse derivanti dal finanziamento pubblico!

Questo nuovo benessere fittizio, originato dalla spesa facile, ha favorito la proliferazione di un imponente ceto di intermediazione politica, soprattutto a livello locale, interamente orientato a intercettare quanti più flussi possibili di finanza pubblica derivata, attraverso il sistema degli appalti locali e della proliferazione incontrollata di posti di lavoro nella pubblica amministrazione. La *Balance of Powers*

originaria ha subito, da allora, una forte torsione, in senso disfunzionale alla dialettica democratica, con progressiva asfissia e atassia della proposta politica, a favore della gestione materiale della *Res Publica*, dell'auto-conservazione e della proliferazione indiscriminata della "casta" politica.

L'Italia di oggi vive, in politica, il suo momento peggiore, essendo impossibilitata al cambiamento, praticamente paralizzata da un complicato sistema di pesi e contrappesi, tali che, se ne rimuovi uno, si tira dietro tutti gli altri. Certo, non ce l'ha ordinato il dottore di avere più di 8000 municipi (quasi tutti di entità demografica assolutamente irrilevante!), centinaia di province e comunità montane e una miriade di enti pubblici di varia natura, assolutamente inutili, tranne che per chi ricopre cariche, elettive e non, al loro interno. Per cambiare questo Paese, occorre procedere a una drastica revisione delle sue articolazioni territoriali, dettando altrettanto drastici accorpamenti funzionali, sulla base di bacini ampi d'utenza, per quanto riguarda la fornitura e i costi ottimizzati dei servizi pubblici essenziali di prossimità, non erogabili dallo Stato, in base a criteri molto più stringenti di *sussidiarietà* ed *economicità*.

Bisogna, soprattutto, arrestare quanto prima questo modello di intermediazione partitica e politica, simile ad una sequenza telescopica, che si allunga ogni giorno di più, aggiungendo un nuovo elemento alla sequenza originaria, quale un ente, una circoscrizione, un municipio, etc., per far posto a una "famiglia" politica sempre più numerosa.

Tutto questo, per di più, ha una conseguenza drammatica: la frammentazione progressiva dei processi decisionali, responsabile della paralisi che affligge attualmente l'intero panorama politico italiano.

E fosse solo questo il problema...: da decenni, tutti, dentro e fuori dell'Italia, additano lo stato disastroso della pubblica amministrazione come il responsabile principale del grave ritardo della crescita economica del Paese, anche in considerazione di servizi pubblici (vedi sanità e trasporti, in

particolare), inefficienti e costosissimi, a causa degli sprechi enormi di risorse pubbliche che questi comportano. Nessuno, però, che paghi veramente, per il fatto che Noi non abbiamo una rete ferroviaria ad alta velocità, mentre la Francia l'ha pienamente realizzata, a partire dalla seconda metà degli anni '80! Nessuno che si chieda perché le forniture sanitarie di base (comuni, cioè, a tutti i presidi ospedalieri presenti sul territorio italiano) non abbiano un prezzo unico nazionale – si acquistano perfino gli spilli con Consip, ma non i materiali sanitari di base? - e perché i primariati crescano come i funghi, senza che dal centro si fissino inderogabili parametri di compatibilità.

Ma quello che brucia “dentro” (e la *casta* fa finta di non accorgersene!) è il differenziale territoriale esistente, nell'ambito dei costi dei servizi pubblici erogati dagli Enti Locali. Nessuno che si sia mai fatto venire uno straccio di idea, su come impedire che si approfondisca nel tempo quello che chiamerei *l'organization divide*, conseguente

all'incapacità politica delle autorità centrali di adottare parametri omogenei, a livello nazionale, che impongano ai pubblici amministratori locali *standard* organizzativi ottimali (attraverso una più ragionevole distribuzione di risorse umane, strumentali e finanziarie), ai fini dell'organizzazione degli uffici e delle unità produttive, per la fornitura dei servizi pubblici essenziali di prossimità. Chi ha interesse a capire di che si tratta, può andarsi a rileggere quanto proposi, nel 2000, con il libro *La prefettura tra presente e futuro*, individuando nel ruolo del Prefetto una nuova funzione magistratuale, per quanto riguardava la messa a confronto e le direttive di razionalizzazione dell'organizzazione amministrativa locale, in materia di erogazione di servizi pubblici essenziali.

Ma, a quanto pare: *Chi si lamenta gode!* La politica continua a lamentarsi della cattiva stampa, ma non fa nulla per cambiare.

E così..., “*Fiat!*”

Toponomastica, le ragioni di una scelta

di Marco Baldino

Nell'incarico svolto presso la Prefettura di Novara, mi è spesso capitato di dover illustrare agli Amministratori Locali la *ratio* delle disposizioni in materia di toponomastica, concepite circa 80 anni or sono e che, nonostante le molteplici riforme istituzionali che hanno riguardato i rapporti fra lo Stato e i Governi territoriali, non hanno cessato di avere vigore e piena legittimazione.

E a ragione.

Vorrei sinteticamente ricordare che - secondo la normativa vigente - la proposta di intitolazione di un qualsiasi luogo pubblico o aperto al pubblico viene effettuata dalla Commissione comunale competente, se presente, o direttamente dalla Giunta, raccogliendo, a tal riguardo, anche le eventuali relative indicazioni che scaturiscano dalla cittadinanza.

Ogni proposta di denominazione deve essere accompagnata da una relazione che illustri le più importanti notizie biografiche della persona che si vuole ricordare.

Le proposte di denominazione, ottenuta l'approvazione della Giunta, sono inoltrate al Prefetto con il relativo incartamento, costituito da copia della deliberazione, della nota biografica della persona cui si vuole intitolare il sito, nonché della rilevazione cartografica del luogo interessato.

Il Prefetto trasmette l'intera pratica, per il prescritto parere, alla Deputazione di Storia Patria o della Società Storica locale e, se si tratti di modifica di intitolazione già effettuata, anche alla Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici.

Ricevuti i pareri di competenza, comunica all'Ente Locale la propria decisione, espressa mediante decreto.

Si ricorda che nessuna strada o piazza pubblica può essere intitolata a persone che non siano decedute da almeno dieci anni. Lo stesso vale per i monumenti, le lapidi o altri ricordi permanenti situati in luogo pubblico o aperto al pubblico, fatta eccezione, in questo ultimo caso, per quei monumenti, lapidi o ricordi situati nei cimiteri, o a quelli dedicati nelle chiese a dignitari ecclesiastici o a benefattori.

Il limite dei dieci anni può essere superato per i caduti in guerra o per la causa nazionale.

Inoltre, è facoltà del Prefetto, a ciò espressamente delegato dal Ministro dell'Interno, consentire la deroga a tali disposizioni in casi eccezionali, quando si tratti di persone che abbiano particolari meriti nei confronti della nazione.

Contro la decisione del Prefetto è esperibile ricorso straordinario al Capo dello Stato entro centoventi giorni dalla notifica del provvedimento, nel quale possono essere eccepiti soltanto i vizi di legittimità del provvedimento.

E' altresì esperibile, in alternativa, ricorso al Tribunale Amministrativo Regionale competente, per la tutela però dei soli interessi legittimi, entro sessanta giorni dalla notifica del provvedimento. Anche in questo caso possono essere dedotti solo i vizi di legittimità dell'atto.

Perché, dunque, questo ruolo essenziale del Prefetto in una materia che, a prima vista, sembrerebbe innocua e marginale?

Ma perché tale materia può prestarsi a insidie e a equivoci che soltanto la superiore posizione di terzietà e il prestigio e l'autorevolezza della figura prefettizia possono annullare sul nascere.

Oggi, infatti, sempre di più si preferisce intitolare luoghi non ad astratte entità geografiche(monti, fiumi...) né a personaggi che la Storia ha ormai inequivocabilmente consacrato nella memoria collettiva(Mazzini, Garibaldi...), bensì a persone di più immediato riferimento all'attualità, generale o locale, e, sempre più spesso, decedute da meno di dieci anni.

A volte si tratta di personaggi illustri su cui non c'è neppure da discutere: non solamente per la loro indubbia fama, ma per l'estremo consenso che hanno ricevuto in vita, e dopo la vita, presso l'umanità intera. Valga per tutti l'esempio del Pontefice Giovanni Paolo II.

Altre volte, il discorso è simile nella sostanza, ma più limitato nello spazio territoriale, in quanto trattasi di reali e indiscussi benefattori, che hanno dato un contributo indelebile alla comunità in cui sono vissuti : non solo come esempio di vita, ma, spesso, come tangibile lascito di natura economica che non poco contribuisce alle realizzazioni delle finalità sociali e culturali di una comunità.

Altre volte, invece, la visione di parte può prendere il sopravvento e suggerire ad amministrazioni elettive, politicamente ben definite, di compiere scelte non del tutto corroborate da quel comune sentire che è alla base di decisioni non effimere, quali quelle che riguardano la toponomastica.

Ecco, dunque, che, a garanzia dell'effettivo rispetto dell'intera comunità locale, senza particolarismi né antagonismi e a certezza che la scelta compiuta non rifletta una "moda" del momento, né la volontà di affermazione di una parte sull'altra, emerge chiaro il ruolo del Prefetto, custode dell'unità nazionale anche nel ricordo e nella memoria e garante della coesione sociale e territoriale che previene ed evita i conflitti.

E' suo compito compiere, anche autonomamente, oltre che a seguito di specifica documentazione ricevuta, ogni possibile ricerca sul valore e sull'importanza della persona oggetto dell'intitolazione, nonché sul grado di concordia presente nella comunità locale in ordine alla scelta compiuta dall'Amministrazione. Ed è quindi, giustamente, nel suo esclusivo ambito decisionale, pur dopo aver consultato gli organi competenti, operare una scelta che potrà essere per sempre.

Il nome di un sito, infatti, trasmetterà ai posteri una testimonianza di quali siano i valori propri di una determinata comunità in

un determinato periodo storico, espressi attraverso la scelta della persona che tali valori incarna, attraverso la memoria storica dell'espressione toponomastica.

Non è senza significato, dunque, che, seppure in un periodo di reiterate pulsioni federalistiche, una competenza

apparentemente così innocua, ma sostanzialmente così incisiva, sia stata mantenuta nell'alveo della Prefettura, a testimonianza del ruolo di testimone e garante dei valori condivisi e imperituri che la nostra Istituzione continua e continuerà a rivestire.

Pur con tutti i suoi limiti, ***il commento*** desidera essere per i colleghi della carriera prefettizia un agile veicolo, all'interno della nostra Amministrazione, di opinioni e punti di vista su una qualsiasi questione, per dare la possibilità a chiunque di noi di dire la propria su qualunque argomento, con la massima libertà e con un linguaggio semplice e immediato, con sinteticità e rispetto per gli altri: **dalla politica all'economia, dalla religione ai comportamenti sociali, dall'amministrazione allo sport, dalla musica al teatro e così via.**

Per contattarci o mandarci i vostri "pezzi" da inserire ne *il commento* (max due cartelle, carattere Times New Roman, formato 14, con l'indicazione dell'ufficio di appartenenza e un numero telefonico dove vi si possa raggiungere agevolmente), a.corona@email.it oppure andreacontadori@interfree.it. Fateci inoltre sapere se desiderate essere inseriti in una *mail-list* per farvi arrivare *il commento* direttamente per posta elettronica.

**Ci trovate anche su internet, www.ilcommento.it
Vi aspettiamo.**